

**Zeitschrift:** Rivista militare della Svizzera italiana  
**Herausgeber:** Lugano : Amministrazione RMSI  
**Band:** 73 [i.e. 74] (2002)  
**Heft:** 3

**Artikel:** Il pericolo di un esercito lontano dalla popolazione  
**Autor:** Pini, Olimpio  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-247598>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 30.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Il pericolo di un esercito lontano dalla popolazione

COL SMG OLIMPIO PINI

**La riforma contiene dei rischi relativi principalmente al "fattore uomo". Se non si dovessero prendere per tempo le necessarie contromisure, ecco che la struttura dell'Esercito non sarebbe indebolita tanto dai suoi avversari, quanto da un processo di smobilitazione interna.**

In giugno il Parlamento ha approvato i concetti della nuova riforma dell'Esercito. Si tratta di ridurre la durata del servizio ed il numero di militi, di migliorare le basi di istruzioni e il materiale a disposizione e di ridurre i costi di gestione corrente. Sarà così possibile rilanciare nuovi investimenti per l'acquisto di armamenti moderni che da qualche anno sono stati "congelati".

È davanti agli occhi di tutti che la situazione internazionale è cambiata fortemente negli ultimi anni: la minaccia tradizionale è scomparsa (si parlava nella guerra fredda di invasione da parte di Stati terzi), le operazioni a garanzia della stabilità internazionale (pace) non sono più compito di un singolo Stato ma vengono effettuate in collaborazione con le organizzazioni internazionali. Questo porta obbligatoriamente ad impostare ogni schema di difesa Svizzera nell'ambito di un coordinamento e di una collaborazione internazionale. D'altro canto per quanto riguarda la minaccia, questa è evoluta sostituendo il pericolo di un singolo Stato bellicoso, con la minaccia che nasce dal terrorismo e da un'immigrazione incontrollata.

Sono situazioni che obbligano chi porta la responsabilità per la sicurezza e per la difesa nazionale ad adattare le strategie ed i mezzi ad una nuova realtà storica. In questo senso la riforma Esercito XXI risulta essere necessaria ed indispensabile.

Questo nuovo quadro organizzativo nasconde alcune importanti incognite che potrebbero incidere fortemente sulla credibilità stessa dell'Esercito. Mi spiego meglio: riformate tramite Esercito 95 ed Esercito XXI le basi istituzionali, migliorata l'organizzazione dell'Esercito e modernizzati i mezzi, resta l'incognita del fattore uomo.

In questo senso tre sono i fattori rischio. Innanzitutto l'allontanamento – a causa di minor durata del servizio e di un minor numero di militi – dell'Esercito dalla popolazione. Senza mirate contromisure l'Esercito perderebbe quel magnifico aggancio che gli ha sempre permesso di essere fortemente rappresentativo della società civile in tutte le sue componenti. Senza questo spontaneo e continuo sostegno l'Esercito corre il rischio di diventare un'isola virtuale lontana dalle famiglie, dalle piazze, dalle aziende e da i media. Ed anche lontana dai nostri cuori.

Il secondo problema potrebbe nascere con una diminuita disponibilità nel svolgere il servizio obbligato e i servizi di avanzamento, come per esempio caporale ed ufficiale. Una tendenza già da tempo in cor-

so e che potrebbe snaturare in pochi anni il senso del servizio militare obbligatorio. La partecipazione ai corsi di ripetizione per tutti i militi e lo svolgimento della carriera di caporale ed ufficiale – se dovessero risultare un "optional" – porterebbero nell'arco di un decennio a una vera smobilitazione dell'Esercito. Segnali preoccupanti in tal senso sono già ben visibili. Urge un intervento delle autorità politiche per portare chiarezza e garantire gli obblighi costituzionali.

Terzo problema sarà la sensibile diminuzione dei collegamenti – vitali per l'Esercito – finora svolti dagli ufficiali di milizia. Collegamenti tra la società militare e la società civile, collegamenti tra l'economia e il comando militari, collegamenti tra una Svizzera differenziata per regioni e per lingue, collegamenti tra il buon senso civile e la realtà militare. Finora questo era stato il pilastro fondamentale su cui si poggiavano la coesione nazionale e l'Esercito di milizia.

Con le nuove organizzazioni anche in questo campo il rischio è ben forte della scomparsa di questa forza che ben serviva la società civile e la società militare. Era un ruolo che solo potevano svolgere i miliziani (e le società vicine al militare) che in questo senso hanno fornito un contributo importantissimo. Contributo evidente anche per quanto riguarda le vittorie in votazione popolare a difesa dell'Esercito. Per frenare questo aspetto assai preoccupante le risposte devono venire innanzitutto dall'Autorità politica e dalla dirigenza militare. L'attuale modo d'agire è dal mio punto di vista è assolutamente inadeguato ed insufficiente.

Concludo ribadendo come gli obiettivi della riforma sono evidenti e risultano da una oggettiva valutazione dei nuovi pericoli. Il giudizio è quindi innanzitutto positivo. La riforma contiene comunque dei rischi relativi principalmente al "fattore uomo". Se non si dovessero prendere per tempo le necessarie contromisure, ecco che la struttura dell'Esercito non sarebbe indebolita tanto dai suoi avversari, quanto da un processo di smobilitazione interna.

Concentriamoci sul cittadino-milite ed in particolare sul corpo ufficiali. Si aspettano fatti da chi ha potere decisionale nel settore militare. ■